

TIEMPOS DE COLAPSO. LOS PUEBLOS EN
MOVIMIENTO
DI RAÚL ZIBECHI¹

ELENA FUSAR POLI²

Tiempos de colapso. Los pueblos en movimiento è una raccolta critica di articoli e saggi dedicati al primo anno della pandemia da Covid-19, in cui il giornalista e ricercatore sociale uruguayano Raúl Zibechi propone una lucida analisi geopolitica globale e un dialogo polifonico con numerose esperienze comunitarie di resistenza e resilienza in America Latina.

Si tratta di un libro che invita a fondare le riflessioni nell'azione, secondo un principio intrinseco alla crescita comunitaria e all'apprendimento collettivo in molte regioni indigene del continente latino-americano. Il testo offre un'importante chiave di lettura della pandemia mondiale e, soprattutto, risponde alla necessità di costruire una conversazione per mettere in discussione e perfezionare le rispettive strategie di difesa di fronte al Covid-19. Raúl Zibechi mette a disposizione di lettrici e lettori la propria rete infrastrutturale di amicizie e conoscenze, con cui dialoga dalla sua città, Montevideo, nella fase di massimo isolamento sanitario. *Tiempos de colapso* apre spiragli di speranza concreta nel momento più buio della tempesta, tra il febbraio e il maggio 2020, invitando a guardare al futuro con i piedi ben radicati in un presente costruito «al ritmo delle formiche», ossia un ritmo collettivo, laborioso e incessante.

La volontà di coadiuvare con queste pagine la costruzione di ponti e sinergie è dichiarata fin dalla scelta della collana che ospita il testo: le edizioni *mancomunadas* (da *mancomunar*, verbo che indica l'azione di riunire persone, istituzioni o comunità in vista di un obiettivo in comune). Si tratta di una serie di titoli che l'editore cileno Quimantú pubblica in sinergia con altre case editrici del continente, in questa occasione la messicana Bajo Tierra Ediciones.

Tiempos de colapso è un libro capace di seguire le linee direttrici della gestione del Covid-19 e di contestualizzarle restituendo a lettrici e lettori la complessità e la violenza della crisi del sistema-mondo e, allo stesso tempo, la creatività delle intelligenze collettive impegnate nel fronteggiare il contagio virale e la crisi dell'immaginazione nella tempesta che stiamo attraversando.

La prima parte del testo, *Una mirada geopolitica desde los pueblos en movimiento*, chiarisce fin dal titolo la dimensione territorializzata e incarnata delle analisi proposte,

1 Ciudad de Mexico-Santiago, Bajo Tierra Ediciones-Editorial Quimantú, 2020.

2 Università degli Studi di Milano, elena.fusarpoli@unimi.it

che nascono dalla profonda conoscenza del continente latinoamericano e delle società in movimento della regione. L'interesse di Zibechi non è solo rivolto a scandagliare il caos di un ordine globale in ridefinizione, ma anche a misurarne l'impatto sulla vita delle comunità che lo subiscono. Con un linguaggio divulgativo e diretto, tipico di scritti destinati in un primo momento a diverse testate di informazione pubblica, Zibechi descrive il processo di declino del ruolo egemonico di Stati Uniti e Unione Europea e dell'ascesa delle regioni della Cina e dell'Asia del Pacifico, accelerato dalla gestione pandemica. Riflettendo a partire dall'opera storiografica di McNeill, *Plagues and peoples*³, l'autore non esita a definire la fase contemporanea nei termini di un vero e proprio collasso di civiltà, a partire da «interruzione dell'integrazione economica, indebolimento politico delle classi dominanti e profonde mutazioni psicologiche e culturali» (p. 11). Nell'ambito delle politiche governative, un'attenzione speciale viene dedicata all'utilizzo della paura e alla bio-militarizzazione della crisi, utilizzata come laboratorio di ingegneria sociale in vista di ulteriori convulsioni del potere finanziario e a fronte dello smantellamento del welfare e della salute pubblica. L'ottavo capitolo, *El mundo pospandemia*, e il nono, *Geopolítica y luchas sociales en tiempo de coronavirus*, costituiscono un ponte tra la dimensione della complessità, della rapidità e del centralismo e quella della lentezza della piccola scala e della decentralizzazione tipica dei popoli che si organizzano per garantire la riproduzione della vita.

La seconda parte del saggio, *Los pueblos en movimiento son la luz al final del túnel*, costituisce una ricognizione delle forme di resistenza che hanno caratterizzato la cura comunitaria durante la pandemia in molte comunità in Centro e Sud America. Gli articoli proposti riflettono le peculiarità di numerose esperienze di solidarietà e autonomia attive in differenti territori urbani e contadini in Cile, Colombia, Argentina, Perù, Messico, Brasile e Uruguay. Raúl Zibechi alterna la propria voce a quelle delle protagoniste e dei protagonisti che si raccontano nel corso di conversazioni telefoniche realizzate nei mesi della chiusura dei confini degli stati-nazione. Nelle differenze dei contesti, il giornalista di Montevideo sembra suggerire l'esistenza di alcuni tratti comuni, un *fil rouge* che accomuna le strategie comunitarie presentate: un *viraje hacia dentro*, che si caratterizza per una nuova attenzione e una rinnovata cura al territorio e ai suoi abitanti, a partire da una riscoperta delle forme di conoscenza e organizzazione tradizionale declinate rispetto alla contingenza pandemica e contemporanea, a partire dalla medicina per estendersi ad ogni ambito della vita. Le forme di *encierro* comunitario e di quartiere si sono moltiplicate in ogni dove, adattandosi meglio alla vita in comune rispetto al più individualista imperativo mondiale «resta in casa», conferendo valore all'economia degli affetti e del mutuo soccorso. La moltiplicazione di mense popolari o mercati di scambio e il sostegno all'economia locale hanno affiancato una complessiva tendenza al ritorno al campo e alla Terra nel perseguire l'obiettivo dell'autonomia alimentare, nel contesto di una risignificazione e valorizzazione dell'autosussistenza. Come accenna fin dall'introduzione *Bajo Tierra Ediciones*, questa svolta verso l'interno non ha niente di autarchico, ma costituisce un nuovo posizionamento dal quale riformulare le relazioni con altri territori e persino con lo Stato. Lo stesso Zibechi, nei suoi articoli più recenti, descrive i movimenti di rottura fisica e comunicativa del cerchio mediatico e militare di confinamento ed emarginazione delle comunità⁴, ma si tratta di un processo appena iniziato e non è un

3 W. McNeill, *Plagues and peoples*, New York, Anchor Books, 1998.

4 R. Zibechi, *Tiempos de colapso, tiempos de posibilidades*, «Nacla», 10 giugno 2021, <https://nacla.org/Raúl-zibechi-movimientos-pandemia>.

caso che *Tiempos de colapso* si concluda con una dichiarazione di provvisorietà, legata alla natura stessa di analisi che sorgono dalla pratica e che, pertanto, seguono il cammino dei popoli in movimento.

Il libro costituisce anche un invito a decolonizzare l'analisi dei movimenti sociali e delle categorie con le quali siamo abituati a leggerne le manifestazioni. Con le parole di Francisco López Bárcenas, professore, ricercatore e avvocato di diverse comunità indigene dello Stato messicano di Oaxaca: «una forma di mobilitazione che si vede molto poco perché è quella tipica dei popoli [indigeni] è quella che realizzano all'interno di sé stessi»⁵. Molto spesso, infatti, i nostri occhi sono abituati a riconoscere come rivendicazioni tutti quegli «atti pubblici di movimento» nati in seno alla modernità europea, perdendo la potenza del significato di cerimonie, offerte, rituali nell'affermare la propria irriducibile esistenza, la difesa del territorio e di una forma di essere-nel-mondo costantemente minacciata di estinzione, omologazione e sussunzione. Zibechi ci invita a sostanziare lo storico invito dell'antropologia dinamica che, fin dai tempi di Bastide e Balandier, avvertiva il mondo occidentale rispetto alla miopia prospettica che impedisce di percepire le pulsioni di trasformazione interne alle società extra-europee, restituendo un'illusione di immobilità all'occhio di chi guarda. Il saggista uruguayano non erige alcuna barriera tra osservatore e osservato, ma esplicita chiaramente di rivolgersi a chiunque si senta coinvolto dalla necessità di ripensare il mondo, a partire da sé stessi. Cosa significa ristabilire l'armonia tra uomini presenti e antenati? Cosa significa chiedere perdono alla Terra per venire meno alle nostre responsabilità e permetterne l'aggressione? Cosa significa ricostruire l'armonia nella relazione tra tutti gli esseri? Significa forse guardare al passato, costruire la possibilità stessa di garantire un futuro o tutte e due? Che lezioni possono trarre l'ecologia, il mutuo soccorso, i movimenti per il welfare da pratiche e razionalità completamente differenti, una volta che i popoli che le agiscono decidono di renderle visibili? Come scrive la psicologa e sociologa Sylvia Marcos, le resistenze radicate nella cosmovisione mesoamericana avanzano-retrocedendo, come suggeriscono i popoli zapatisti attraverso l'uso di costanti paradossi linguistici⁶ e costruendo quello che una recente campagna promossa da una rete di giovani *defensores y defensoras de la Tierra* definisce «futuro ancestrale»⁷.

Tra riferimenti puntuali ad Agamben, Davies, Quijano e Wallerstein (tra gli altri), Raúl Zibechi invita lettrici e lettori a esplorare i cantieri di una vita alternativa che sorgono nei campi e nelle periferie latino-americane dal collasso dell'ordine conosciuto. Non si tratta di un esercizio epistemologico, ma dell'invito a guardare e guardarsi nello specchio dell'alterità, per costruire la possibilità dello scambio, della trasformazione, della molteplicità dei mondi. Si tratta di un libro che parla alle molte e ai molti che hanno creduto fermamente che la pandemia potesse essere una occasione per ripensare uno stile di vita ed un modello di sviluppo dannoso per la salute delle persone e della terra. *The pandemic is a portal*⁸, scriveva con chiarezza l'intellettuale indiana Arundhati Roy, ma le

5 F. López Bárcenas, *Los movimientos indígenas en México: rostros y caminos*, «El Cotidiano» 200 (2016), pp. 60-75.

6 S. Marcos, *Otroa Compañeroa. La fluidez de género: Una emergencia contemporánea con raíces ancestrales*, «Camino al andar», 20 giugno 2021, <https://www.caminoalandar.org/post/otroa-compañeroa-la-fluidez-de-género-una-emergencia-contemporánea-con-raíces-ancestrales>.

7 Futuros Indígenas, *En tiempos de crisis climática, el futuro es un territorio a defender*, «Futuros Indígenas», 01 giugno 2021, <https://futurosindigenas.org/manifiesto/>.

8 A. Roy, *The pandemic is a portal*, «Financial Times», 03 aprile 2020, <https://www.ft.com/>

acque limpide a Venezia, i delfini nel porto di Cagliari, la decrescita nei livelli di PM10 a Milano, i cervi nei sobborghi di Londra, i falchi a Central Park, i pavoni nelle strade di Nuova Delhi, e innumerevoli altri esempi di cambiamenti ecologici osservati durante la pandemia, sono durate giusto il tempo di illudere che un'alternativa sostenibile stesse finalmente prendendo corpo, che la quarantena potesse insegnare a spegnere una volta per tutte le fiamme che stanno divorando la nostra casa⁹. A oltre un anno di distanza da quella speranza, siamo tornati alla normalità, nonostante gli avvisi scritti sui muri di Santiago del Cile: «la normalità era il problema». Zibechi, attraverso le parole dei popoli e delle organizzazioni in movimento, sembra avvicinarsi all'orecchio del lettore, e sussurrargli che «un nuovo inizio straripante di dignità e autonomia» è possibile, nel miracolo del ritorno ad una vita più semplice, a partire da una azione capillare ben radicata nella dimensione locale, ma capace di dialogare a livello globale.

content/10d8f5e8-74eb-11ea-95fe-fcd274e920ca.

9 G. Thunberg *et al.*, *Our house is on fire: Scenes of a family and a planet in crisis*, San Diego, Beach Lane Books, 2019, tr. it. di A. Stringhetti - S. Canavero, Milano, Mondadori, 2019.